



www.booktribu.com

Pietro dell'Oglio

LA LUNA DEL DESERTO

Libro secondo della trilogia de *Il Fiume di Mondi*



Proprietà letteraria riservata
© 2018 *Business Athletics di Emilio Alessandro Manzotti*

Curatore: Luca Minardi

ISBN 978-88-99099-31-2

Prima edizione: ottobre 2018

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu è un marchio di proprietà di *Business Athletics*
di *Emilio Alessandro Manzotti*
contatti: amministrazione@booktribu.com

*Ai sognatori,
non abbiate paura di spaventarvi.*

Mappa del mondo



Immagine di Damiano Carriera

L'UMANO PALLIDO E VESTITO DI NERO

«Morgan Hearn».

La voce dura, minacciosa di un uomo brizzolato in divisa. Una figura in grigio ardesia, di tutto punto. Era il suo militarista. Il ragazzo riusciva a ricordarlo; ma non riusciva a ricordare il proprio nome, neanche dopo averlo udito da quelle labbra.

«Morgan Hearn, devi dirmi chi sei».

Morgan, un ragazzetto di tredici anni, inclinò la testa verso il basso e prese ad osservare senza interesse il suolo.

«Morgan Hearn».

Dimmi chi sei.

Qualcuno lo sollecitava.

Dimmi che ruolo hai in tutto questo.

«Morgan Hearn! Rispondi al tuo militarista».

Un altro uomo, calvo e dalla pelle leggermente abbronzata, gli afferrò la testa con entrambe le mani e fece leva per riportarla dritta.

«Devi dirmi chi sei» ripeté l'uomo brizzolato.

«Io... Io sono...»

Morgan Hearn!

La corrente fluiva in un'unica direzione, come un serpente che striscia deciso verso la sua prossima preda per poi scoprire che questa non è altro che la sua stessa coda. E girava in un ciclo disturbante e sempre più veloce.

Sempre più veloce.

«Morgan Hearn, amore mio, lo sai che è necessario».

Sua madre non riuscì a concludere la frase perché un attacco di tosse la fece piegare in due per lo sforzo. Quando smise di tossire si sedette sul divanetto malandato.

Suo padre parlò per lei: «Viviamo in tempi difficili, Morgan. Ogni singolo esponente della razza umana deve giocare il suo ruolo. Fin da bambino».

Morgan aveva dieci anni e doveva lasciare i suoi genitori.

«Noi l'abbiamo accettato» riprese la donna. «È così da quando siamo stati la concausa della fine del mondo come lo conosciamo».

Come a rimarcare quanto detto ripresero i colpi di tosse. Era una tosse fatale, preludio di qualcosa peggiore. Qualcosa che ha a che fare con l'esposizione prolungata a radiazioni ionizzanti.

«Il mondo come lo conoscevamo non esiste più» riprese suo padre. «Quel luogo in cui un bambino a dieci anni avrebbe potuto pensare solo al gioco è ormai solo un regno di fiaba».

Morgan ascoltava in silenzio, intuendo quello che sarebbe accaduto di lì a poco.

Si sarebbero detti addio.

«Il mondo attuale, che noi stessi abbiamo contribuito a creare, impone l'addestramento all'Arte Militare fin da bambini. Ed è quello che farai anche tu. Tra non molto arriverà il militarista che ti è stato assegnato. Ti porterà al suo campo di addestramento e ti seguirà finché non sarai pronto a difenderti e a combattere per l'Uomo. A combattere per noi».

«Tu, Morgan, potrai contribuire a salvare l'umanità. A portarci verso un mondo nuovo, più pulito, che forse non saremo capaci di distruggere» concluse la donna, trattenendo a stento l'ennesimo attacco di tosse.

Qualcuno bussò alla porta.

La corrente fluiva in più di una direzione, ma tornava sempre alla stessa sorgente. Eppure, nel momento in cui superava quella sorgente, si ritrovava in un letto differente; poi percorreva un altro giro e ritornava su quello originale. Un altro giro e di nuovo un letto differente.

Ancora un giro e la corrente del fiume era di nuovo nell'alveo

di sempre.

«Sei un brav'uomo».

Sua madre era su una brandina e stava esalando i suoi ultimi respiri, mentre parlava a suo figlio per l'ultima volta. Si stava rivolgendo a un Morgan ventisettenne.

«Io credo che tu possa essere parte del disegno che l'umanità sta costruendo. Possiamo continuare a vivere ma non vivremo mai più nel paradiso che abbiamo distrutto».

La guerra ha fatto sì che il mio mondo, il nostro mondo non divenisse altro che un fiume di cenere bruciata in un universo che forse non ci accetterà mai. È nel nostro sangue, la guerra. Noi tutti dovremmo estinguerci. È questa la soluzione. Per il nostro bene e di chiunque abiti questo fluire di mondi.

Sua madre spirò.

La corrente del fiume di mondi non cesserà mai di fluire.

«Morgan Hearn!»

Morgan si alzò e avanzò verso il suo militarista. Questi gli consegnò una pistola grigia con la canna cremisi.

«Per l'impegno da te dimostrato e le capacità acquisite durante il tuo apprendistato, sei stato scelto per prendere parte alla Missione Sacra per la Salvezza dell'Uomo».

Morgan ringraziò e ricambiò lo sguardo del suo militarista, un uomo che gliene aveva fatte passare tante. A volte aveva anche sfiorato l'idea del suicidio. Aveva assaggiato la solitudine e la disperazione in età non adatte a questo tipo di sentimenti; ma ora era un uomo diverso, un uomo nuovo.

Non sarebbe caduto facilmente.

Non prima di aver varcato le soglie di un altro mondo che sarebbe stata la loro nuova casa.

«Morgan Hearn, devi dirmi chi sei».

L'uomo sorrise.

«Chi sono?» domandò. Sentì se stesso pronunciare queste parole con una voce metallica, una voce che non era la propria. Girò la testa a destra e a sinistra e quel che vide fu solo mucchi di cadaveri di ruberiani, adorphiani e umani. E vide anche dell'altro: creature di un grigio tanto chiaro da risultare trasparente che sembravano fluttuare a pochi centimetri dal suolo e che avevano lineamenti simili a quelli degli umani.

In fin dei conti, concluse Morgan, erano umani.

Erano gli stessi umani i cui cadaveri riempivano il luogo dove poco prima era stata combattuta una battaglia. Poco più avanti poteva scorgere il Tempio dei Quattro Saggi e in lontananza un accampamento di adorphiani e uno di umani.

Uno spettro gli si avvicinò levitando; aveva un'espressione sconvolta e due occhi che sfavillavano di paura.

«*Chi sei tu?*»

Nella voce dell'altro riconobbe la propria.

«Dove... siamo?»

Qualche altro spettro chiese: «Perché non siamo ancora morti?»

Domande che continuavano a essere poste, una dopo l'altra, incessantemente.

Morgan si muoveva e chiedeva, gli altri spettri facevano lo stesso. Domandavano a *nessuno* e *nessuno* rispondeva.

E ancora una volta: «Chi siamo?»

«Dove siamo?»

«Perché non siamo ancora...»

«Silenzio».

Una figura in carne e ossa si stava avvicinando verso gli spettri. Era un umano dalla carnagione pallida e che indossava un lungo abito scuro dalle spalline appuntite.

«Non potrete andarvene definitivamente, non in questo mondo».

Come bambini attratti da qualcosa che stuzzica la loro curiosità, gli spettri si fiondarono su quell'unica figura e presero a flut-

tuargli attorno.

L'umano misterioso ignorò la loro presenza. Con il palmo aperto e un semplice movimento della mano destra aprì uno squarcio, una sottile alterità. Gli spettri che si trovavano in prossimità di essa ne vennero risucchiati e i loro cadaveri nella Regione del Tempio dapprima presero a sbiadire, poi scomparvero del tutto. «Forza» incitò l'umano misterioso. «Forza, andate dall'altra parte».

Morgan si sentiva attratto da quello squarcio. La sensazione che percepiva era consolante tanto quanto lo sarebbero state le risposte alle domande che non smetteva di porsi.

Chi sono, dove sono, perché non sono ancora morto?

Poi, come una calamita attratta da un magnete, fu risucchiato anche lui. E si ritrovò nel suo mondo: una steppa spenta e morente.

«Io sono Morgan» sussurrò, prima di diventare polvere.

Morgan Hearn era nato dalla polvere e morì come polvere di quel mondo che si stava spegnendo.

L'umano misterioso attese che tutti gli spettri avessero varcato la sottile alterità e la richiuse con la semplicità con la quale l'aveva aperta; poi si voltò e si ritrovò in un altro luogo. Sotto di sé un fiume fluiva limpido. Alla sua destra poteva scorgere un'abitazione, dove un uomo anziano avrebbe raccontato una storia a un bambino che sembrava il suo nipotino: la storia di molti mondi e un unico attimo; era la storia dell'eternità e delle sue manifestazioni.

I raggi di due soli lo accarezzavano dolcemente. L'umano guardò dentro le acque del fiume. In profondità.

Vide il giovane Edrik Akenah della Delta, la bella Taritha che era stata della Delta e l'umana Beatrice Portanuova. Li vide discutere sul da farsi.

Toccò quell'immagine, che subito sbiadì, lasciandogli la mano bagnata e un'altra immagine che andava comparendo: il Sohlei-

ki Khrast della Cascata ucciso da Rodrik della Delta sull'alto Dirupo Fluttuante della Ruberia. Quest'immagine sembrava disturbata.

Qualcosa stava cambiando.

L'immagine successiva fu di tutt'altra natura, di un altro tempo, un differente frammento d'eternità: un uomo che indossava un lungo vestito scuro attendeva ai piedi di un'alta torre dalle sfumature blu notte e grigie.

L'umano pallido continuò a osservare.

PRIMA PARTE

*Dove il rosso e il blu si accarezzano
Dove due colori ne generano uno nuovo*

DEUS EX MACHINA I

L'uomo si sfregò le maniche scure e si guardò attorno. Aveva i capelli biondi, quasi bianchi, per metà rasati e l'altra metà sistemati in modo da coprire il resto; due sopracciglia scure si piegavano quasi a uncino su due occhi chiari e che esprimevano molta poca speranza per il futuro. La carnagione era pallida. Soffiò e una nuvoletta di condensa rimarcò il freddo che avvolgeva lui e tutti gli abitanti di quel mondo.

Il cielo era perennemente nero, le stelle lontanissime. Puntini chiari che erano così piccoli da rendere faticoso anche solo scorgerli.

La lunga veste che aveva indossato ondeggiò per un'improvvisa folata di vento. Era scura come il cielo sopra di lui, come la Torre Centrale della SAD, la Squadra Anti Divinizzazione, come qualsiasi cosa in quella città. Hillblake era la capitale del mondo, centro governativo, militare e scientifico. Tutto era poi riunito in un unico, grande organismo: la SAD.

La Squadra Anti Divinizzazione. L'acronimo sciolto non avrebbe dovuto suonare spaventoso. Era chi utilizzava la propria mano, l'universo personale nella propria mano destra, a dover temere la SAD.

L'uomo soffiò di nuovo.

Tutto intorno all'alta Torre Centrale era privo di vita, almeno in apparenza. La maggior parte delle persone evitavano di uscire di casa se non era strettamente necessario. La ragione di questo non era la perenne oscurità o la bassa temperatura di quel mondo; non solo, almeno. Era la paura che spingeva una madre a evitare che il proprio figlio vagasse da solo tra le ampie strade di Hillblake; era la paura a far sì che l'intera città, il mondo intero fosse una desolazione dall'aspetto gradevole; era la paura a generare altra paura.

Gli umani avevano paura di se stessi, per quello che erano di-

ventati e per come lo erano diventati, tanti anni prima, durante gli ultimi anni delle epoche arcaiche, quando prese avvio l'esodo nel multiverso in seguito al fallimento della Missione Sacra per la Salvezza dell'Uomo.

Era stato quando gli umani avevano capito di essere molto più simili agli dei degli dei stessi.

L'uomo si riscosse dai suoi pensieri e rabbrivì. La persona che stava aspettando era in avvicinamento. Indossava una veste scura simile in tutto e per tutto alla sua, ma aveva le spalline appuntite. Era un militare.

Gli disse: «Sestio, sto congelando».

«Colpa tua, Carisio. Sei stato tu ad avermi chiamato. Lo sai che ho del lavoro da sbrigare».

Sestio si avvicinò e abbracciò l'amico.

«Lo immagino» gli rimbeccò Carisio «Sempre al lavoro ad acciuffare dei». Scrutò il suo sguardo: un paio di pupille scure e sottili. «Le mani».

«Già, le mani».

Ci fu una pausa. Oltre alla veste da militare, Sestio indossava un cappello scuro che gli riscaldava la testa e nascondeva il suo cranio calvo. Gli sembrò che il suo amico stesse trattenendo un conato di vomito.

«Allora, scienziato» riprese l'ultimo arrivato. «Perché mi hai fatto venire qui?»

Carisio soffiò ancora una volta e di nuovo la nuvoletta di condensa lo avvolse. «Il cerchio si è chiuso» sentenziò e notando l'espressione confusa del militare aggiunse: «Il serpente si è morso la coda. Il tempo ha ripreso il suo ciclo».

«William?»

«William».

Sestio annuì. «Sono tempi duri».

«Sono tempi freddi. Sto congelando».

«L'hai già detto».

S'incamminarono lentamente verso la Torre. I loro passi echeg-

giarono nel silenzio di Hillblake. Non appena furono a pochi metri dall'edificio, il grande portone scuro fu spalancato. L'interno della Torre Centrale della SAD era sicuramente il luogo più illuminato dell'intera città. E rispetto all'esterno era pieno di vita: al pian terreno erano presenti militari, scienziati e politici che bevevano caffè o si scambiavano qualche parola in attesa di ritornare al proprio lavoro. L'intera Torre consisteva in enormi stanze circolari raggiungibili in due modi: l'enorme ascensore al centro che sembrava volare all'interno di un corridoio di vetro trasparente o la scala a chiocciola che percorreva lateralmente tutta la Torre e verticalmente giungeva sino all'ultimo piano dov'erano diretti Carisio e Sestio.

Si avvicinarono all'ascensore e lo chiamarono.

Arrivò. Salirono.

«Sestio?»

«Cosa c'è, Carisio?»

«Mi chiedevo... E non è la prima volta... Ecco, mi chiedevo se fosse davvero giusto che soltanto noi della SAD potessimo usare l'universo nelle nostre mani».

Il militare strabuzzò gli occhi. «Sei per caso impazzito? Devo far rinchiudere anche te?»

Carisio non commentò.

Sestio riprese: «Davvero pensi che permettere a milioni di persone di fare quel che vogliono con forze che non riescono a comprendere sia una buona idea? Lo spazio e il tempo finirebbero col consumarsi, e così anche noi».

«Lo so, sarebbe davvero la fine».

«E allora come ti viene in mente una pazzia del genere?»

«Non era esattamente quello che intendevo». Sospirò. «Volevo dire che forse dovremmo essere noi della SAD a non utilizzare più questo tipo di *potere*».

Una parola curiosa, sollecitante; una parola golosa per qualsiasi uomo.

«Carisio, è il progresso. È sempre stato prerogativa di pochi.

Anche nelle epoche arcaiche».

«No, non è vero» replicò lo scienziato. Aprì la mano destra e, con indice e pollice della sinistra, parve estrarre un fascio di luce grigiastra attorno al quale orbitavano sfumate sfere luminose. «Questa cosa è un abominio. È la causa di tutti i nostri problemi».

L'ascensore si fermò.

Con un gesto della mano, il fascio di luce che era fuoriuscito dal palmo di Carisio svanì.

La porta si aprì ed entrambi la varcarono. Si trovarono in una stanza buia.

«Luce».

L'illuminazione fu netta e istantanea.

Quel luogo era l'ultimo piano della Torre Centrale della SAD; come tutti gli altri era una stanza circolare, però più ristretta. Le pareti erano schermi che mostravano in immagini le zone di alcuni degli universi conosciuti. Sestio riconobbe l'universo canonico al tempo delle epoche arcaiche: la Terra, Marte, Giove, Kepler... luoghi dove l'umanità era nata e tempi in cui aveva dato avvio al suo declino. O alla sua evoluzione. C'era poi l'Universo Secondo, nome che era stato dato al secondo universo che l'umanità aveva esplorato durante il suo esodo, dopo la parentesi della Missione Sacra per la Salvezza dell'Uomo. Ancora, c'erano immagini dell'universo che era l'attuale dimora dell'umanità e che lo raffiguravano sia nell'epoca contemporanea che durante l'ultima epoca arcaica dell'Uomo.

Sestio fischiò. «Mi manca il fiato ogni volta che entro in questo luogo».

«La Stanza di Tutti i Tempi e del Multiverso» declamò Carisio.

«Non abbiamo molta fantasia con i nomi, vero?»

Carisio sorrise. «Guarda là». Gli indicò una parete che comprendeva uno schermo più piccolo degli altri: era completamente nero, fatta eccezione per un unico puntino che emetteva bagliori azzurri e rossi.

«La Zona Senza Stelle del Multiverso» riconobbe Sestio. «Ma una stella è comparsa, proprio lì».

«È sempre stata lì, solo che ci sono momenti in cui non possiamo vederla. Il tempo non corre all'infinito in un'unica direzione. Prima o poi, e ripeto, prima o poi la clessidra viene rovesciata, il granello di polvere riprende il suo cammino, il serpente si morde la coda».

«E allora ecco che William Lovelace, il secondo Adamo, si sveglia».

«Non va mai a dormire. È sempre lì. Solo che ci sono momenti in cui non possiamo vederlo. Non esiste un inizio o una fine di questa storia, passato e futuro sono inevitabilmente connessi e può accadere che il futuro si manifesti prima del passato. Sembra un paradosso ma...»

«Noi *siamo* un paradosso, Carisio. Siamo contro ogni logica. E lui» indicò il puntino luminoso sullo sfondo scuro. «È il nostro progenitore».

«L'origine di tutti i nostri problemi».

«L'origine della nostra evoluzione» lo corresse il militare.

«L'inizio e la fine di tutto».

«La fine e l'inizio» gli fece eco Carisio. «L'inizio del nostro problema».

«Quale problema?» fu sul punto di domandargli l'altro, ma lo stridio e il tremore che segue un'esplosione nello spazio e nel tempo li fece barcollare entrambi.

Lo scienziato rivolse un'occhiata spaventata a Sestio. Questi annuì e corse a chiamare l'ascensore. Era tempo di catturare qualche dio.

«Fermo lì, non ti muovere!»

Il militare della SAD di nome Caesar stava parlando piano, cercando di evitare che si scatenasse il panico. Dalle case intorno alla strada si era affacciato un numero considerevole di persone. Sull'asfalto grigio e perfettamente liscio una bambina che pote-

va avere dieci o undici anni giaceva supina, morta con il petto squarciato.

«Stai fermo» ripeté Caesar, scandendo bene le parole.

L'uomo dall'altro lato della strada, il più vicino al cadavere della bambina, respirava velocemente. Indossava un cappotto di eco-pelle senza nulla di caratteristico. Aveva l'aspetto trasandato e i capelli spettinati. Non faceva altro che guardare davanti a sé e poi il cadavere ai suoi piedi. I suoi occhi erano puntati alternativamente sul militare e sul corpo senza vita della bambina. Caesar fece un passo verso l'uomo, il quale aveva la mano destra spalancata. La rivolse verso il suo avversario.

«*Fermo!*» ripeté per la terza volta il militare, questa volta con un tono di voce autoritario ma che non nascondeva la paura.

«Mia figlia» singhiozzò l'uomo. «Mia... figlia!»

«L'hai uccisa tu» disse il militare.

«No». L'uomo si portò la mano sinistra all'altezza della tempia.

«Io non... Non ho...»

La mano sinistra di Caesar, invece, stringeva una pistola stordente. La puntò verso il padre della bambina.

«Sei stato tu! Sei stato tu!» lo accusò quest'ultimo. «Tu! Non io, siete voi della SAD i colpevoli!»

Caesar fece un passo verso di lui, la pistola puntata verso il petto dell'uomo e lo sguardo fisso sul palmo aperto della sua mano destra. «Tua figlia è morta per mano tua. Le mani tienile dietro la schiena o sarò costretto a colpirti».

«No, no! No! Sei stato tu, siete stati voi! Voi!» La sua voce tremava ed era entrato in iperventilazione. Respiri rochi e rapidi, corti e spezzati rendevano le sue parole frammenti di qualcosa d'indistinto. Era la voce di chi aveva perso il senno.

«Mani dietro la schiena» ripeté il militare. «Questo è quello che succede quando attingete a forze che non potete comprendere».

L'uomo guardò la sua mano tremante, poi si rivolse ancora una volta a Caesar. Gridò: «Voi potete farlo? Potete comprenderle? *Che diritto avete? Cosa siete in più, rispetto a noi?*»

Caesar fece un cenno con la pistola. «Non uccidiamo i bambini».

L'uomo ringhiò. «*Maledetto!*» Puntò il palmo della sua mano verso il militare, la folla di persone che stava assistendo alla scena trattenne il fiato e istintivamente indietreggiò. Caesar premette il grilletto; l'aria tremò, sembrò squarciarsi in più punti: il tessuto stesso della realtà parve vacillare. Ma il colpo andò a segno: l'uomo fu preso in pieno petto dal dardo stordente e si accasciò al suolo.

Caesar sospirò e sistemò la pistola nella fondina, sotto la veste scura dalle spalline appuntite.

«Tutto bene, Caesar?»

Il militare volse lo sguardo verso quella voce. Era Sestio. «Alla buon'ora».

La stanza era buia e aveva quattro pareti scure di uguale lunghezza. Al centro c'erano due sedie, una di fronte all'altra. Sulla prima era seduto il prigioniero, i polsi legati da un particolare tipo di sostanza scura a forma di spago che riduceva fin quasi a zero la sensibilità delle mani; sulla seconda sedia c'era Sestio.

«Qual è il tuo nome?»

L'uomo gli lanciò un'occhiata astiosa. «Il mio nome...»

Con la propria mano destra, Sestio toccò la guancia sinistra del prigioniero e questi prese quasi istantaneamente a urlare. Quando il militare ritirò il braccio, la guancia si rivelò ustionata.

«Non ho... un nome... Nessun... umano ha un nome».

«Nessun essere umano ha un nome, perché l'uomo è un granello di polvere, il tassello di una totalità più grande e importante. Ripeti».

«Nessun essere... umano ha un... nome» iniziò; fu sul punto di sputare, ma la mano bene in vista del militare lo fece desistere.

«Perché l'uomo è un granello di polvere, il tassello di una...»

«Nessun uomo è un dio. Ripeti».

L'altro deglutì. «Nessun uomo è...»

«Per quale motivo hai ucciso tua figlia?» lo interruppe Sestio.

«Siete stati voi a ucciderla!»

Questa volta il militare fece in modo che bruciasse l'altra guancia. Quando il prigioniero smise di urlare, cadde sullo schienale. Era esausto.

«Per quale motivo hai ucciso tua figlia?»

Con tutto il coraggio che aveva in corpo, l'uomo sputò ai piedi del suo carceriere. «Avete la minima idea, voi della SAD... Avete idea di cosa accadrebbe se ogni singolo cittadino di questo mondo schifoso si rivoltasse contro di voi?»

«L'hai uccisa perché non sei un dio. Sei solo un uomo» gli rivelò Sestio, ignorando le sue parole. «E in quanto uomo» indicò il proprio palmo destro con l'indice della mano sinistra «non puoi usare questo. Non potete. È vietato».

«Voi lo usate. Siete voi a vietarlo. Il mondo, questo mondo...»

«E sai bene, come lo sanno tutti coloro i quali hanno a cuore il buonsenso, qual è la punizione per quelli come te». Il prigioniero sussultò. Per un attimo dimenticò di essere di fronte a un militare della SAD, dimenticò di aver ucciso sua figlia con le proprie mani. «Le mani».

«Le mani» gli fece eco Sestio, con voce di ghiaccio. «La prima cosa sensata che hai detto da quando stiamo parlando». Lo sguardo del prigioniero dapprima fu percorso da un'aura iracunda, poi una scintilla parve accendere una fiamma dentro di lui ma una fiamma che si spense in un attimo, così com'era divampata. «Le mani no... ti prego! No, le mani...»

Sestio si alzò e si voltò. Uscì dalla Sala dell'Indottrinamento. Si rivolse ai due militari di guardia. «Sapete cosa fare». «Ti prego! Pietà» stava urlando disperato l'uomo nella Sala. «Pietà...»

Pietro Dell'Oglio

Sono nato a Trani in Puglia il 18 aprile 1995.

Ho frequentato il liceo scientifico Valdemaro Vecchi nella mia città, per poi iscrivermi al corso di laurea in Informatica Umanistica dell'università di Pisa, ottenendo la laurea triennale nel 2017. Attualmente frequento il curriculum di Tecnologie del Linguaggio della laurea magistrale in Informatica Umanistica.

Sin da bambino mi è sempre piaciuto inventare e raccontare storie. Ho iniziato a scrivere seriamente circa all'età di sedici anni. Nel 2017 ho vinto il premio Personaggi e Ambientazione nel 2° concorso letterario nazionale di BookTribu con *La Viola di Akenah*, poi pubblicata dall'Editore. Nel 2018 ho aperto un blog intitolato *Il Mondo Offuscato*, in onore alla prima storia che io abbia concluso, dove pubblico alcuni racconti. Sempre nello stesso anno, un mio racconto intitolato *Alya* è stato pubblicato nell'antologia *Favole e Fiabe* di Historica Edizioni.

Tra le altre cose suono la batteria senza impegno e le percussioni afro-brasiliane con i laboratori Batubanda a Pisa, nel ruolo di surdo alto.

Dal 2015 ho iniziato a lavorare alla trilogia fantasy de *Il Fiume di Mondi*, di cui i primi due capitoli, *La Viola di Akenah* e *La Luna del Deserto* sono compiuti. Il terzo capitolo della trilogia è in fase di lavorazione.

Parallelamente alla scrittura mi interessa soprattutto di informatica e linguistica; la disciplina che le tocca entrambe, la linguistica computazionale, è il mio principale interesse scientifico. Sono ossessionato dal tempo.

Giada Ottone

Illustratrice della Copertina

Vincitrice del 2° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite di BookTribu con la Copertina per il romanzo “*La Viola di Akenah*” di Pietro dell’Oglio, maggio 2017.

Nata in provincia di Novara si dedica, fin dai tempi del liceo artistico, alla pittura e all’illustrazione. A sedici anni vince il primo premio al concorso “Un’immagine per una società multietnica” (1997, Patrocinio della Provincia di Novara).

Nel 2013 illustra l’albo “Plin Plin”, con testi di Massimo Artico, in quanto vincitrice del Premio Nazionale “La Casa della Fantasia” indetto dalla Fondazione Marazza di Borgomanero. Nel 2017 una sua opera è esposta a Cremona nella mostra “CIAO”, rassegna composta da una collettiva degli illustratori selezionati al concorso annuale dell’Associazione “TAPIRULAN” e da un’antologica delle opere di Tony Wolf, presidente della Giuria. Viene inoltre selezionata al concorso internazionale di Illustrazione Scientifica “Ilustraciencia” a Barcellona. Nel 2018 vince per la sezione pittorica il Premio Letterario “Books for Peace”, a Roma.

Descrizione della Copertina:

“I Monti Zaffiro, una delle ambientazioni che più mi hanno colpito nel romanzo. I fiori-luna ritornano in questa copertina come simbolo di Akenah, la cui purezza è scalfita dal rosso di una goccia di sangue. Essa contrasta con il blu del paesaggio circostante e ricorda gli avvenimenti drammatici che hanno segnato il percorso del protagonista. Infine, Edrik Akenah della Delta, l’elemento principale della copertina, ora a capo del suo popolo, ed è pronto a cercare di cambiare, con ogni mezzo, il proprio destino”



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali stores online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

www.booktribu.com



Finito di stampare nel mese di ottobre 2018 da Rotomail Italia S.p.A.